

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITA'

ANNO VI - N. 3

CITTA' DEL VATICANO

5 MARZO 1950

« Noi siamo con Te, o Padre! »

E' la festa del Papa; è la festa del Padre! E alla casa del Padre si volgono le preghiere, si umiliano gli auguri, si elevano gli sguardi, per mille vie, da mille paesi lontani e vicini. E voci salgono, e mani si piegano, e inni risuonano, di giubilo filiale, di speranza suprema. Da ogni parte del mondo.

Ma la Guardia Palatina, che in un certo senso è di casa, con un particolare fervore, con un senso commosso e trepido d'affetto e di tenero orgoglio, eleva al bianco Padre la sua preghiera, umilia al suo Sovrano l'augurio.

Particolarmente oggi. Da un secolo ella vive e vige, scolta d'amore, sentinella di filiale pietà, presso il Padre Comune, nella Casa del Padre di tutti. Da un secolo. Vicende umane liete e tristi; battaglie e lutti, trionfi e speranze, si sono alternati e spesso aggruppati nei cieli della storia, in questo secolo formidabile, che ha veduto e sentito le aberrazioni più alte, tanta lu-

ce d'intelligenza e tanta tenebra d'ignoranza, tanto fuoco d'amore e tanto gelo d'invidia.

La Guardia Palatina, perennemente giovane, alternandosi negli uomini, fissa restando nello spirito di devozione e di pietà, di zelo e di fede, ha vigilato serena, più sù delle tempeste, presso il Maestro Infallibile, presso il Padre dall'inesauribile amore, presso il Sovrano della più dolce giustizia. *Fide constamus avita.* E a Lui si volge, in questo giorno di festa, in un omaggio filiale, con spirito di ammirazione e riconoscenza, di giubilo e di speranza.

Ave, o Padre! In questo mondo che muta, Tu sei l'immutabile; in questo mondo che piange, Tu sei il consolatore; in questo mondo che brancola nelle tenebre, ma vuole, sì, vuole (lo vogliono forse tanti, che non sanno di volerlo) raggiungere un'alta meta, Tu sei la guida, Tu la luce, Tu la speranza!

Ave o Padre! Sulla rupe che è Pietro, su quella rupe sulla quale Cristo ha piantato la Sua Chiesa, Tu, fermo come la roccia, sicuro come la luce, sereno come il nostro cielo quando è più sereno, o Padre bianco, stai.

Passano gli erranti e i malvagi, passano i presuntuosi e i maligni, passano gli sconosciuti e i ribelli: la tua luce, ferma e serena, rimane, sopra le procelle, oltre e più sù delle battaglie, immortale.

O Vicario di Cristo, o Capo visibile della Sua Chiesa gloriosa, della Sua Chiesa che non conosce sconfitta, nè ombra, nè tramonto, *Ave!* Noi siamo con Te, umilmente fedelmente devoti, o Bianco Padre; pronti al Tuo cenno, attenti alla Tua parola, supplici ai Tuoi piedi. Come ieri, come cent'anni fa. Sempre, o Padre. *Fide constamus avita.*

Ave, bianco Padre, « pallido Eroe, Custode - dell'alto atrio di Dio » - AVE!

SERGIO ZANOTTI



QVOD VTINAM

QVI AMANTISSIMO VELVTI PARENTE CORAM

SACRO HOC ANNO

ROMAE INTER SE DANT HOMINES OBVIOS

VBIQUE TERRARVM

FRATERNI POSTHAC MORE

VIVANT

A. Tondini

UNA TRADIZIONE D'ONORE

Riportiamo il Discorso tenuto il 12 u. s. dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Alberto Canestri alla Guardia Palatina d'Onore raccolta intorno alla tomba di Pio IX.

Ogni professione impegna ad una sua propria caratteristica morale: il sacerdote ha la carità, chi governa la giustizia, l'uomo d'affari l'onestà, il soldato il senso dell'onore, delicatissimo.

Nella Bibbia vi sono due libri che si staccano dalla fisionomia di tutti gli altri; libri che, più che narrare, cantano le gesta del popolo eletto compiute sotto la guida dei Macabei. Da questi libri si sprigiona, quasi ad ogni tratto, il sentimento dello onore. E' Mattatia che morente parla ai suoi figli: « Prodigate la vostra vita per la patria e per la legge, e ne riporterete grande la gloria, eterno il nome ». Sono preponderanti senza misura le forze nemiche, e Giuda respinge sdegnato il consiglio di ritirarsi: « Questo mai più! Sarebbe un delitto macchiare la gloria, che già ci siamo acquistata ». E Dante, svolgendo questi scritti ispirati, assegna un posto, nel secondo cielo, insieme coi Macabei, a tutti i magnanimi, che si sono accinti ad ardue imprese per questa sete di onore. Di qui la fedeltà! Per cui i delitti più detestati nel soldato sono la diserzione ed il tradimento, perchè queste due mostruosità vanno a colpire direttamente il cuore della professione militare: l'onore!

Ma quali speciali motivi devono ispirare al vostro Corpo il sentimento di onore? Il carattere tutto proprio della vostra arma; la bandiera intorno alla quale siete arruolati; la gloriosa vostra origine.

1. — Innanzi tutto, il carattere proprio della vostra arma!

La divisa e il fucile non vi sono stati oggi distribuiti per un assalto ed una scarica. Ai tempi nostri suonano ormai in contrasto l'intimo di S. Tommaso Cantuariense ai suoi ministri, che hanno impugnato la spada per respingere i satelliti di Enrico, irrompenti nel luogo sacro: « La chia-

sa non si difende come una rocca! »

L'universo, e più vicino a noi, la storia, si svolgono ed hanno il loro « divenire » attraverso un contrasto perenne, che può ben chiamarsi coi nomi prestati di tesi ed antitesi; qui sono gli urti delle leggi fisiche e pure i cimenti tra il bene ed il male. Nel mondo, tra due sovrani avversari, quello dei due che sa meglio asservire a se la forza, certo prevarrà sull'altro. E purtroppo nel caso più frequente, non sarà il bene che riuscirà ad allargarsi. La forza, quasi per una fatale legge di gravitazione, è portata ad associarsi al male. Ed allora, che resterà all'esiguo numero dei propugnatori del bene? La protesta, il richiamo alla ragione, al diritto! Compito questo riservato ordinariamente a tutti i galantuomini e alle loro modeste schiere.

Gli eserciti del male scherniranno e si vanteranno della fortuna, che arride alle loro violenze. Ma a chi bene lo consideri, la sconfitta non è del piccolo gregge, come la prevalenza dei più non potrà mai chiamarsi vittoria: sopraffazione è il suo nome! In un combattimento con forze impari l'onore è sempre del piccolo pugno di Leonida alle Termopili che ha resistito, mentre i più rimarranno eternamente contrassegnati dal marchio della viltà, che ha schiacciato l'inerte. Nei giorni tragici dell'occupazione di Roma voi, generosi, sparsi nelle varie zone extraterritoriali, quale argine avreste potuto opporre allo straripare improvviso di una invasione nemica? La fermezza nel vostro posto, il sacrificio forse della vita; nulla più! Ma ogni insulto, ogni colpo che vi avesse toccato, sarebbe stato un fardo di gloria, che avrebbe gettato i suoi fasci di luce sulla ignominia di chi vi avesse aggredito. E qui sta l'onore!

2. — Altro motivo che deve ispirare in voi un sentimento tutto speciale di onore è la bandiera, intorno alla quale siete arruolati e stretti.

Bandiera del Papa! Bandiera del colore dei due più preziosi metalli, dell'argento e dell'oro che un giorno

fu simbolo di una potenza temporale, che aveva varcato i secoli al di là del millennio. Bandiera che oggi, in un punto minuscolo di territorio, resta simbolo di una potenza spirituale che sconfina dalle isole e dai continenti e, dopo aver solcato tutti i mari, non si arresta ancora, ma si insinua in quanto vi è di più sacrosanto in tutto il creato, nel santuario delle coscienze umane; là dove a nessun potente, per quanto grande nelle sue conquiste e forte nel suo governo, è stato mai permesso di penetrare, senza aperta violazione dei « diritti dell'uomo ». Tale è la potenza del Papa; che a lui solo il Figlio di Dio consegnò le due chiavi, d'oro e d'argento, dicendo: « Qualunque cosa tu avrai legato sulla terra, sarà legata in cielo; e qualunque cosa avrai sciolto sulla terra, sarà sciolta in cielo ». Quale maggiore onore potrebbe quindi impegnarsi al sentimento di onore, nel servire il Sovrano primo ed unico sopra la terra?

3. — Il supremo motivo poi, che vi deve ispirare il sentimento dell'onore, voi lo troverete nella vostra origine.

I due antichi corpi della Milizia urbana e della Guardia civica scelta, in felice connubio, diedero a voi l'esistenza. Le radici del vostro albero ormai secolare si approfondiscono e si abbarbicano negli strati della più autentica stirpe dei rioni dell'Urbe. Quando la Guardia Palatina nacque erano ancora fumanti le rovine di una rivoluzione, che aveva allontanato il Papa da Roma e sconvolto molti spiriti, lasciando celebri le defezioni di reparti militari che pure avevano portato il nome di Guardia civica. Ma i vostri gloriosi antecessori non si lasciarono deviare; navigando in quel mare di lotte e di contraddizioni, guardarono sempre fisso il faro delle loro antiche tradizioni: Roma e il Papa, il Papa e Roma.

Nel romanzo dal titolo: « Edmondo ossia i costumi del popolo romano » del P. Antonio Bresciani, si narra di un buon caporione di Trastevere, che alle prime minacce dell'invasione

francese, era saltato una sera sul predellino della carrozza di Pio VI. per assicurarlo che, davanti a qualsiasi pericolo, tutto il rione sarebbe stato con lui. Il Papa, stese le due dita, e gli toccò benedicente, la guancia. Ed il buon trasteverino, trasportato all'apice della sua felicità, esclamò: « Padre Santo, qui dove mi avete toccato Voi, non mi laverò più fino a Pasqua ». L'episodio, nella sua originalità, può suscitare il riso; ma inquadra tutta una storia: come Roma visse del Papa.

Fu da questi elementi che si raccolse il seme della Guardia Palatina: popolo semplice di lavoratori, bottegai delle oscure piccole stamberghie, a cui poi si univano figli di classi più agiate, senza pretese di distinzione, tutti affratellati in un'unica aspirazione: servire il Papa! godere dell'orgoglio di essere più vicini a lui. Ciò è quanto, per la vostra origine, vi impegna a tener alto il sentimento dell'onore.

Tutti i Papi cui avete servito hanno ricevuto da voi onore e ve ne hanno reso alla loro volta. Ma oggi il luogo, che qui vi ha adunato, vi costringe a concentrare il vostro pensiero su questa tomba. E' qui che riposa il primo vostro padre Pio IX!

Ogni lotta del Papa, in questi cento anni, è una medaglia al valore, per chi fedelmente gli è stato vicino e ha condiviso con lui ansie e dolori, perchè ci vuole talvolta più fermezza a bere sorso per sorso l'amaro calice che a vuotarlo d'un tratto, in un'o-

ra di eroica eccitazione anche in un campo di battaglia. Rara lealtà! Nessuno combatté una battaglia più lunga e più snerbante di Pio IX, in trentadue anni di pontificato. L'odio dei nemici della Chiesa non si calmò neppure dopo la sua morte, e nel trasporto dal Vaticano qui a S. Lorenzo, le sue spoglie corsero il pericolo di essere gettate nel Tevere. Reagì tutto il mondo, dandogli questa tomba: ogni città, ogni istituzione cattolica volle quasi qui apporre la sua firma d'omaggio con l'oro, la madreperla, le pietruzze variopinte di uno stemma in mosaico.

Ma io ricordo tanti anni addietro sul matroneo di questa chiesa un omaggio meno sontuoso ma assai più commovente e significativo. Era una modesta ghirlanda che portava sul nastro la scritta: « A Pio IX, la sua Roma ». La sua! Sì, perchè, se tutto il mondo fu suo nell'ammirazione e nella devozione, sua fu particolarmente la città che venerò in lui, oltre che il Padre universale, il proprio vescovo. Ed in questa città, fra i suoi, fu più suo ancora il buon popolo delle botteghe e delle officine: quella classe, della quale voi siete gli esponenti più genuini.

Piegate su questa tomba la vostra bandiera e rinnovate qui il giuramento della vostra fedeltà al Papa. Ai Papi. Ripetete il vostro motto: « Fides constamus avita! » Orgogliosi ed impegnati nel più saldo sentimento di onore.

ALBERTO CANESTRI

CENTO ANNI di fedeltà palatina

1) 1851 - 1850

Se è giusto considerare il 14 dicembre 1850 come la data di nascita dell'attuale Guardia Palatina, è altrettanto giusto — l'abbiamo già veduto — riallacciare strettamente le origini di questo Corpo alla « Milizia urbana del popolo romano » e alla « Guardia civica scelta ». Anzi, ci sembra di poter senz'altro affermare che tra questi Corpi, e soprattutto tra la « Civica scelta » e la Guardia Palatina, non ci sia stata mai soluzione di continuità. Per noi è evidente che l'ordinanza, con la quale il Cardinale Antonelli univa in un unico Corpo la « Milizia urbana » e la « Civica scelta », rappresenta il più ambito premio e la più manifesta lode per coloro che, a differenza di tanti altri, avevano saputo nella bufera rivoluzionaria, a costo di qualunque sacrificio, rimanere fedeli al loro giuramento. Infatti, non solamente tutti coloro che si trovavano « in attività di servizio nei suddetti Corpi soppressi, sono ammessi a far parte della nuova Guardia coi rispettivi gradi di anzianità », ma a Comandante del nuovo Corpo viene nominato il comandante della disciolta « Civica scelta », il Capitano Marchese Giuseppe Guglielmi, che viene elevato al grado di Tenente Colonnello.

C'è di più. L'articolo 15 dell'ordinanza (Dei servizi da prestare) dice: « La Guardia Palatina è destinata al servizio della Sacra Persona di Sua Santità, e prende il posto nell'Anticamera dopo la Guardia Nobile. Presta servizio nei Pontificali e nelle Cappelle Pontificie nello stesso modo e colle stesse regole, che sono state fin qui osservate dalla cessata Guardia Civica Scelta ». La successione è così evidente, che non è il caso di insistere più oltre.

Al nuovo Corpo, che prende posto dopo la Guardia Nobile, vengono concessi privilegi, esenzioni e franchigie. « Gli Ufficiali — dice l'art. 4 dell'ordinanza — godranno del privilegio d'indossare i distintivi di un grado superiore dell'effettivo. L'Aiutante sottufficiale ed i sergenti maggiori godranno dello stesso privilegio ». « Da sergente a basso — dice l'art. 5 — avranno il grado di cadetto ».

Il primo organico del Corpo prevede uno Stato Maggiore e due Compagnie, di ottanta uomini ciascuna. Per far parte del Corpo, bisogna aver compiuto venti anni e non superato i trenta. Gli Ufficiali saranno presi indistintamente dalla nobiltà e dalla classe dei negozianti possidenti; i sottufficiali, i caporali e le Guardie dai bottegari proprietari, con la condizione che, cessando di essere capi bottega, verranno « diminuiti nei ruoli ». Gli arruolati dovranno, entro un mese, provvedere a loro spese alla divisa.

Il Corpo è alle dirette dipendenze del Cardinale Prefetto dei SS. PP. AA. il quale, coll'annunzia sovrana, provvederà alla nomina del Comandante, che potrà essere anche scelto fuori del Corpo, e degli Ufficiali.

Il nuovo Corpo presta il suo primo servizio il 1° gennaio 1851.

Dal 1851 al 1859 la Guardia Palatina presta il suo previsto servizio silenziosamente, ma nel modo più loquace. Che l'opera dell'attuale Guardia Palatina fosse stimata ed altamente apprezzata, lo dimostra il fatto che nel settembre del 1859 Sua Santità Pio IX, « rivolgendosi la Sovrana Sua attenzione anche verso il Corpo delle Guardie Palatine in considerazione dello zelo, e dell'affideltà che ha sempre dimostrato nello adempimento dell'onorevole servizio cui è destinato », si degnò benignamente di disporre che « meritando questo Corpo particolare incoraggiamento e protezione, sia decorato del titolo di Guardia Palatina d'onore, che sia aumentato in modo da dare alla classe dei buoni e probi cittadini eccitamento ad ascrivervi, e che sieno conceduti nuovi privilegi, oltre l'ampliamento di taluni di quelli già accordati col Regolamento del 14 dicembre 1850, che resta fermo nel rimanente » (Ordine del giorno 12 settembre 1859).

Tra i nuovi privilegi, va messo in rilievo il più grande, e cioè che è concesso al Corpo « l'onore della Bandiera, ed il Concerto musicale o Banda ».

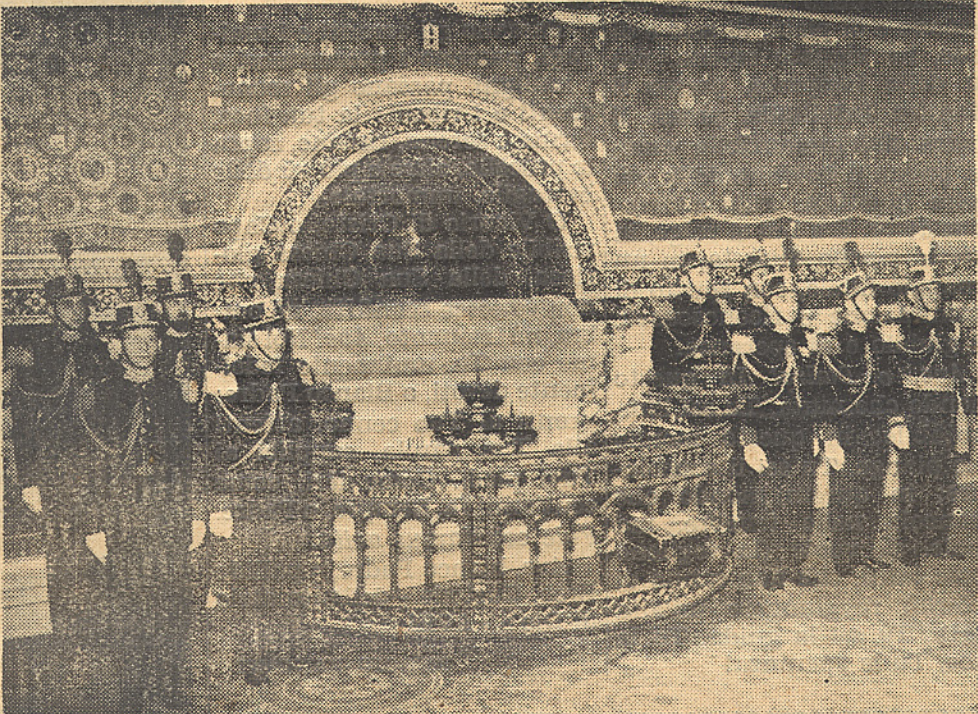
Si conferma che « le Guardie Palatine fino al Sergente inclusivamente hanno il grado di Cadetto, i

Sergenti Maggiori, gli Ajutanti ed Ufficiali sono rivestiti di un grado superiore a quello, che occupano effettivamente nel Corpo », e si specifica che « con tali gradi di onore riceveranno dagli altri Corpi, e presteranno a vicenda gli onori militari, prendendo la dritta in ogni circostanza, a seconda del grado, su tutti gli altri Corpi Militari dello Stato, dopo la Guardia Nobile, ed al pari del Corpo della Guardia Svizzera, e godranno tutti e singoli diritti, e prerogative spettanti alle Milizie Pontificie ».

Ciò sta a dimostrare che in soli nove anni di servizio, la Guardia Palatina si era veramente resa meritevole dell'onore, che il suo Fondatore le aveva concesso!

RINALDO ORECCHIA

PRESSO
LA
TOMBA
DI
PIO IX



Domenica 12 u. s., la Guardia Palatina d'Onore, riunita presso la tomba di Pio IX, nella Basilica di S. Lorenzo fuori le mura, ha commemorato l'anniversario della morte del grande Papa, fondatore del Corpo.

Mons. Alberto Canestri, che celebrò la S. Messa, dopo il Vangelo tenne ai presenti un sentito e commosso discorso, che è riportato in altra parte di questo giornale.

La funzione si è svolta in profonda devozione e raccoglimento.

La decoratissima Cappella, ove giacciono le Ossa dell'immortale Pontefice, era gremita. Disposte attorno all'altare e lungo le navate, un gruppo di Guardie Palatine in divisa spiegava chiaramente la ragione di tanto racco-

glimento e visibile, religioso affetto. Ogni Guardia sentiva un poco di essere attorno alla tomba del Padre.

Quando all'offertorio fu intonata la preghiera della Guardia, si levò da quella devota assemblea un murmure composto e compatto che risuonò grato nelle basse volte della cripta. La fantasia andava a pensare al risuonare di consimili promesse fatte in tempi lontani, tra penombre delle Catacombe.

Eppure c'era del vero in quella immaginazione; poiché nella Chiesa Cattolica c'è sempre un indissolubile unità; e col variare dei tempi sempre unico rimane il proposito: Fedeltà a Cristo, Fedeltà al Pontefice. Di questa fedeltà la

Guardia Palatina d'Onore è vivamente simbolo.

Frattanto un armonioso coro, diretto dal Maestro Nicola Praglia, diffondeva un'eco di mistica preghiera nella devota cappella.

Alla S. Comunione un folto numero di Guardie si accostò al Banchetto Eucaristico.

Alla fine della S. Messa Monsignor Cappellano recitava alcune preghiere per la causa di Beatificazione di Pio IX, ed ognuno vi prese parte con calore filiale.

Uscendo dalla Basilica, mentre si scambiavano i saluti, c'era una letizia visibile su ogni volto.

Quindi ognuno si disperse nel bel sole domenicale.

EDMONDO MARTINI

CRONACA NOSTRA

Domenica 5 febbraio, per la solenne Beatificazione della Venerabile spagnola M. D. Torres Acosta, un Battaglione si è recato in San Pietro per il servizio d'onore.

Il giorno 10 febbraio, in occasione della Cappella Papale in suffragio della s. m. di Sua Santità Pio XI, tenuta nella Cappella Sistina, una Compagnia di formazione, al comando di un Capitano e di due Ufficiali Subalterni, ha prestato servizio nelle Sale Ducale e Regia.

Per la S. Messa celebrata il giorno 12 a San Lorenzo, si rimanda in altra parte del giornale.

Domenica 19 un Battaglione ha prestato pure servizio nella Basilica Vaticana per la Beatificazione della Venerabile V. M. Lopez Vicuna.

Nei giorni di mercoledì e sabato, salvo il breve periodo di interruzione per la indisposizione del Santo Padre, ha avuto luogo servizio d'onore nell'Aula delle Benedizioni, dove Sua Santità si è recato per benedire folli gruppi di pellegrini, venuti a Roma per lucrare le indulgenze giubilari.

Con appositi ordini del giorno sono state effettuate le seguenti variazioni: Nomina del Maestro Antonino De Luca ad Istruttore del Corpo musicale; incarico di coadiuvare il Maestro Istruttore per le istruzioni, l'archivio e la fureria, ai musicanti Cavalieri e Guidi.

Nomina del tenente Stella ad Ufficiale di Magazzino.

IN FAMIGLIA

Al Tenente Spinosi dott. Paolo, Aiutante Maggiore in 2.a, è nato un bambino che si chiamerà Vincenzo. Vivissimi auguri.

Ricordiamo la nascita della piccola Rita Allasia, figlia della Guardia Giuseppe della 1.a Compagnia. Rallegramenti e auguri.

E' deceduta la Guardia in pensione Paolini Vincenzo. Alla famiglia le nostre più vive condoglianze e assicurazione di preghiere.

Il Caporale Bernardi Aldo è stato insignito della Croce « Pro Ecclesia et Pontifice », in premio della sua attività nell'Azione Cattolica parrocchiale, e nell'Apostolato della Preghiera.

Vivi rallegramenti.

NELLA CONFERENZA DI SAN VINCENZO

Domenica 5 febbraio u. s., nei locali dell'Istituto scolastico per religiose « Sedes Sapientiae » in via dell'Erba, gentilmente messi a disposizione, si è svolta l'annunciata pesca di beneficenza organizzata dalla nostra Conferenza di S. Vincenzo per aiutare i poveri da essa assistiti.

I premi erano stati disposti in bell'ordine sui tavoli allineati contro la parete, e le mani sapienti dei confratelli avevano provveduto ad ordinarli con gusto estetico, si dà dare all'ambiente un tono di simpatica vivacità: millecinquecento doni fra cui non mancavano, s'intende, le tradizionali cartoline, ma tra i quali spiccavano anche diversi oggetti di valore. Centro di particolari attenzioni e valido incentivo alla contesa dei biglietti è stato il regalo offerto dal Santo Padre (un busto in ceramica raffigurante il Sommo Pontefice).

Il pubblico ha affollato la sala e ha preso viva parte alla pesca: lo spirito di carità e il richiamo dei doni hanno fatto in modo che l'iniziativa conseguisse ottimi risultati.

IL CRONISTA

Il dotto e l'ignorante

— Sai qual'è la più grande astuzia del diavolo?

— No.

— Quella di farsi credere morto.

— Davvero?

— E' un fatto. Tu trovi della gente che dice: Il diavolo è una favola buona per altri tempi, quando non c'erano l'aeroplano e la radio. E intanto questa gente non osa muovere un passo se alla catena d'oro dell'orologio manca il cornetto, e non s'arrischia a salire in automobile che non abbia spenzolante, sul cristallo posteriore, la mascherina porta fortuna. Questa gente dice che il diavolo non esiste e intanto lo adora con mille atti di autentico culto esterno. Trema e tocca il ferro se incontra un prete, smania di spavento, se si rovescia il sale, licenzia la serva, se sbadatamente ha messo sulla tavola le posate in croce...

— Eh, ma si tratta di donnicciole, di popolino minuto minuto...

— Ma no! Vi sono anche persone istruite che credono ai sogni, persino professori, avvocati, che credono alle zingare luride e sguaiate che indovnano il futuro e... il passato.

— E' vero. Conosco un artystone che per tutto l'oro del mondo non starebbe a tavola, se i commensali dovessero essere tredici...

— E la iettatura?... Senti questa. Nel 1929 in un teatro torinese si trovarono vicini due uomini, ciascuno dei quali credeva che l'altro fosse iettatore. Si guardano in cagnesco, poi fanno dei gesti da villani.

— Cosa avete da guardarmi, iettatore?...?

— Iettatore a me? Voi lo siete!

Si sfidarono al duello...

Passarono e fecero passare tanti guai...

E tutti e due sarebbero stati pronti a giurare che... tutte le disgrazie erano saltate fuori perchè l'altro era iettatore!...

Allora concludendo... dobbiamo dire due cose: Il brevetto della superstizione, che potrebbe dirsi il sentimento religioso in putrefazione, è assoluta invenzione di Satana.

E' Satana che si serve della superstizione per ridersi di quelli che si dicono più spregiudicati.

Chi confida in Dio non ripone mai la sua fiducia in atti superstiziosi nè teme conseguenze da cose o fatti che naturalmetne non sono da temersi.

IL SOLDANO DI TORDINONA

Red Capo: Dott. G. B. Cremisini

Tipografia Poliglotta Vaticana